

Le lettere

*Padre, è solo oggi
che ho il coraggio
di leggere le tue lettere dal Don,
solo oggi, perché quel dolore
negli occhi della famiglia
che io scrutavo
per costruirmi la tua immagine,
la tua presenza,
era troppo grande, troppo forte.
Solo la canizie
e la spinta dei tuoi nipoti
mi ha fatto aprire pagine
di infinita dolcezza
perché il tuo respiro
sale dai fogli consunti,
ingialliti, come le tue dita
che non hanno visto vecchiaia,
macchiate di nicotina,
sporche del petrolio
della lampada che illuminava
il tuo rifugio
e che schizzava
al traballare del soffitto
per il brillare delle granate.*

*Ti ho sentito tenermi per mano
sul fiume ghiacciato,
vedevo il tuo polso
con l'orologio ormai fermo
ed indossavo il tuo pullover,
giunto al fronte, in un pacco,
con l'odore di casa.
Ti ho guardato al lavoro
e studiavo i tuoi gesti e le tue parole,
con gli amici e la gente
ed ho visto i tuoi momenti
di stanchezza e di rabbia
e la malinconia dei tuoi occhi
davanti al cielo stellato.
Ti ho visto camminare,
intento ai tuoi pensieri,
con passo veloce davanti alle armi,
teso, attento
al nemico e alla vedetta imprudente.
Ci sono le stelle sul fiume e fa freddo.
La zuppa di cavolo è calda e scura
l'odore mi lascia perplesso,
tu mi guardi e sorridi con tenerezza,
ne butti giù un cucchiaino
ed io ti imito, lento, guardandoti,
poi, insieme ridiamo*

*per il soldato coperto di neve
che, entrato, mette a terra fucile
e cappotto
e scioglie il ghiaccio dei baffi
al caldo dei mattoni della stufa.
È con te che canto canzoni,
che bevo il bicchiere di vino,
che ricordo la mamma lontana,
e mi stendo sul letto di paglia
pensando al Vesuvio, al treno,
alla steppa, al grande fiume gelato.
Al caldo ti guardo, io al sicuro,
tenendo mia madre per mano:
ti vedo nel fuoco dei carri,
tra i morti, nel gelo,
sulla tradotta,
fino a invecchiare,
a smagrire, a morire
ventenne tra tanti,
coi sogni gelati,
e la fede di chi, ancora oggi,
perduto,
trascina la croce, col suo Dio
in un campo di rovi.*